

N. 1

GENNAIO 1921

Anno XX



# LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ  
ESCURSIONISTI MILANESI  
MILANO VIA S. PIETRO ALL'ORTO N. 7



# LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, MILANO, VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 6.—

## SOMMARIO:

*L'anno che fu e l'anno che è.* E. Fasana. — *Le Prealpi nel 1921.* La Direzione. — *Le nostre manifestazioni Popolari.* Gieffe. — *Impressioni e istantanee della gran marcia.* E. Fasana. — *Grani di esperienza alpina.* effe. — *Dalla Marmolada alle Dolomiti di Val Gardena.* E. Bramani. — *Echi della Gita Sociale allo Spluga.* E. Parmigiani. — *Polemichette - Gli ipersensibili.* G. M. Sala. — *Risposta di e. f.* — *Federazione Alpina Italiana. - Congresso al 6 Marzo p.v.* La vicepresidente. — *Noterelle di Cronaca Sociale.* e. f. — *Necrologi:* Antonietta Lajouyè.

## L'anno che fu e l'anno che è

Per l'anno che fu c'è da dire che si fece molto in punto di manifestazioni, di gite, di escursioni; e c'è da aggiungere che nuove iniziative si affacciarono alla ribalta Sociale col successo assicurato.

Ciò che dimostra come la S. E. M. nel 1920 non si sia chiusa entro i confini di una ingloriosa e statica mediocrità, ma abbia per contro continuato lungo la via delle sue riconosciute tradizioni.

In questo campo abbiamo infatti assistito ad entusiasmi che ritrovavano l'antico impulso a fare, abbiamo visto fedeli che si ridestavano.

La cronaca lo attesta. Basta scorrere le pagine del nostro periodico del *quondam* 1920 per convincersene e per dispensarci nel tempo medesimo dal rievocare le numerose e ben condotte imprese della S. E. M.

Se non che, per l'esattezza di questo suntuario bilancio morale, è saggio ed opportuno riconoscere d'altro canto che ciò che alla S. E. M. fece difetto è stata invece l'opera di riorganizzazione interna. La quale non ha potuto compiutamente essere realizzata per un cumulo di circostanze creatrici di seri ostacoli non solo, ma più specialmente perchè venne meno la collaborazione di chi avrebbe potuto renderla attuabile.

E' certo che l'opera di riorganizzazione interna è impellente necessità dell'im-

mediato domani; onde ci si affaccia oggi con l'aspetto di un problema che nel 1921 deve trovare la sua urgente soluzione.

In riguardo si può citare, a cagion di esempio, quel fascio di problemi che si innestano alla sistemazione economico-morale delle nostre capanne; al qual proposito il Consiglio dimissionario ha già concretato una serie di modificazioni allo Statuto laddove è detto dell'Ispettorato Capanne.

Ma un'altra opera passa in retaggio al 1921: quella cioè di studiare con amore l'organizzazione tecnica ed economica delle Grandi Escursioni Sociali di alto alpinismo, incluse nel programma che il Consiglio dimissionario lanciava sulla fine del 1920.

Non v'ha pertanto chi non veda come, anche sorvolando sui minori, bastino già gli importanti problemi menzionati sopra ad assorbire gran parte dell'attività del nuovo Consiglio; il quale d'altronde non avrà bisogno di tormentarsi il cervello nella ricerca di altre idee generatrici di fatti, poichè la via è già tracciata dall'opera trentennale svolta dalla S. E. M.; opera nella quale nulla c'è di cui si possa sorridere col sorriso indulgente ed ironico dell'«escursionista evoluto».

Per concludere, al nuovo Consiglio occorre una cosa sola: uno sforzo di volontà e d'azione.

EUGENIO FASANA



# LE "PREALPI," nel 1921

Anno nuovo, veste nuova.

E infatti la nostra Rivista si presenta nel 1921 con una nitida e artistica copertina, opera di getto dell'eccellente socio cav. arch. Abele Ciapparelli, il quale volle anche generosamente offrirci in dono i relativi clichés.

Null'altro?... Per ora no; quantunque non sia in noi venuta meno la buona volontà, perfettamente consapevoli, come siamo, della necessità di trasformare il nostro giornale secondo più moderne esigenze.

Sarebbe stata infatti nostra aspirazione di poter giungere ad aumentare la quantità di pagine de « Le Prealpi » migliorandone la qualità della carta ed arricchendola di scelta materia e di copiose illustrazioni. E un certo giorno anzi fummo tentati di formulare un programma di miglioramenti progressivi. Se non che, esaminando la via di rotta, rilevammo malinconicamente che per pigliare il largo verso più spaziose acque occorreva superare molti, troppi scogli. Trovammo cioè, per uscire di metafora, che per dar forma concreta al nostro divisamento i mezzi finanziari di cui disponevamo non erano più in armonia coll'aumentato costo della carta e con le cresciute spese di stampa.

Comunque, abbiamo ragione per credere — senza perciò ipotecare l'avvenire — che se saremo assistiti dalla benevolenza dei lettori, e specialmente dei soci e degli amici, qualche miglioramento ci sarà pur tuttavia consentito di farlo, nel senso cioè di uscire dal circolo vizioso odierno per cui il nostro giornale non è che sforzo ed operosità di pochi volenterosi.

Ma perchè ciò si avveri, « Le Prealpi » debbono poter fare assegnamento su una collaborazione più intensa da parte dei soci, specialmente su problemi vitali per la Società, mantenendosi in tal guisa in più stretto contatto coi soci medesimi. Nè sarà codesta fatica vana, ma opera egregia che darà frutti non disprezzabili.

Poichè, senza escludere visioni generali intorno agli indirizzi e ai problemi di pensiero e di tecnica che interessano il mondo alpinistico, solo così il giornale potrà vivere nell'attualità e di essa nutrirsi. Nè per questo occorre soltanto l'opera di speciali temperamenti o delle penne brillanti, in quanto tutti possono portare il loro contributo, sia pure modesto, a « Le Prealpi » nostre; la quale, è bene notarlo, essendo ormai una vecchia e radicata tradizione, deve formare oggetto delle nostre più amorose cure, perchè non decada nell'estimazione dei soci e dei simpatizzanti proprio ora che entra nel suo 20° anno di vita, proprio ora che la Società è per celebrare il suo luminoso « trentennio ».

Si facciano avanti perciò, anche in questo campo, tutte le forze vive della S. E. M.

LA DIREZIONE

**Non pubblicheremo nessun programma** delle gite sociali, manifestazioni popolari, grandi escursioni, ecc. fino a quando non avremo esaurito un altro migliaio di copie del « Calendario dell'Alpinista ».

Capito il doppio senso?

Ebbene: è un gran sordo quello che non vuol intendere.

## Munizioni calibro 15....

Abbiamo bisogno di conoscere al più presto l'entità del nostro munizionamento.

Al riguardo perciò rammentiamo che è entrata in vigore la nuova quotazione sociale: L. 15 per i soci effettivi e corrispondenti uomini e donne; L. 8 per i ventennali e inferiori ai 16 anni. Con l'occasione si ricorda anche che il pagamento delle quote deve essere compiuto in una sola volta; e cioè **entro il primo trimestre dell'anno.**





## LE NOSTRE MANIFESTAZIONI POPOLARI

### Il brillante successo della V. Marcia Popolare Invernale della S.E.M.

12 dicembre 1920.

*Itinerario:* Erba - Canzo - Corni di Canzo - Alpe Pianezza - Monte Raj - Monte Cornizzolo - Carella - Erba.

Le avversità meteorologiche non valsero a turbare l'atmosfera di entusiasmo fattivo del Consiglio della nostra Sez. Ciclo-Alpina, al quale era stato passato l'incarico di organizzare questa festosa manifestazione di rito e di sana fatica della nostra S. E. M.

Tutto lo spirito tradizionale della nostra vecchia Società era nell'intimo di quegli uomini di buona volontà, come per forza di un comando a cui non era possibile disobbedire. Soprattutto per il buon nome della S. E. M.

Con questo animo, con siffatto fervore, anche l'incognita del tempo fu superata, abbenchè ancora al mattino della partenza tutti gli scandagli e consulti degli astrologhi d'occasione non dessero troppo affidamento a bene sperare. Ma giovò invece che bene sperassero i nostri infaticabili Consiglieri della Sezione Ciclo-Alpina, e particolarmente il nostro cav. uff. Anghileri, non sappiamo in virtù di quale argomento, ma senza dubbio per la loro istintiva inclinazione all'ottimismo; il quale fu di buon auspicio, tanto che la manifestazione ebbe il crisma del bel tempo, e si svolse, magnificamente organizzata, nello splendore invernale di una giornata raggiante di sole.

E lasciamo posto alla cronaca.

#### L'ADUNATA SUL PIAZZALE DELLA NORD.

Alle quattro e mezzo la quasi totalità degli iscritti puntualmente, si trovano raccolti sul piazzale ed in breve tempo e col massi-

mo ordine si raggruppano, — secondo il numero del bracciale distribuito in precedenza, — in ben *quindici* compagnie attorno ai bianchi stendardetti che ne indicano il numero. 816 su oltre 1000 iscritti sono presenti. Dove si vede che la percentuale dei pavidì, trattenuti sotto le coltri dal cattivo tempo, è stata assai bassa.

I singoli direttori procedono all'appello dei partecipanti, indi, incolonnate con la formazione di marcia, le compagnie entrano in stazione e prendono posto nel treno, rapidamente e col massimo ordine.

Alle varie operazioni sul piazzale vigilavano i sigg. cav. uff. Anghileri, Scarazzini e Gallo, mentre il servizio interno della stazione era diretto dai sigg. Brambilla, Vassallo e Revelli.

#### IL VIAGGIO IN TRENO.

Alle 5,45 il treno parte.

Durante il percorso i sigg. Monetti, Maggioni ed Introini procedono al primo controllo a timbro, mentre i dirigenti la marcia girano di carrozza in carrozza per assicurarsi che tutto proceda regolarmente e per impartire le ultime raccomandazioni per l'arrivo ad Erba.

Il cielo sembra rischiararsi leggermente.

#### LA CAROVANA IN MARCIA.

Ad Erba giungiamo alle 7, ed immediatamente si forma la testa della colonna, che lentamente si snoda per lo stradale della Vallassina. Ad Erba si uniscono le squadre della U. S. Tavernola e della Tintoria Comense, che Parmigiani e Grassi, giunti la sera precedente, avevano già preparati per l'inquadramento.



Guidano la marcia i direttori Fornara Giovanni e Scarazzini Arturo, sotto la vigilanza del cav. Anghileri. La prima compagnia, al comando dei sigg. Pozzi Attilio, cap. Bocchi e ten. Gualdari, è formata dai *Bersaglieri del 12° Regg.* e dai *Fanti del 77°*. A venti metri segue il *Turismo Scolastico* al comando del comm. Tedeschi.

E così di seguito, a regolari intervalli: la III compagnia formata dagli *Escursionisti Legnanesi* con Caimi G. e Vivaldi direttori; la IV, la più numerosa (circa 230 individui) agli ordini di Grassi, Viezzer, Colombo e Pasini Gaspare; la V formata dalle due Società *Ciclo Alpina Sestese* e *Agamennone* con Righelli e Panerari; la VI pure ordinatissima, cogli *Uoeini* e gli *Escursionisti Rossi*: direttori Agnol, Pascucci e Bigi; la VII capitanata da Bolla e Barba e formata dalla numerosa rappresentanza dei *Canottieri Milano*, che riunisce molti dei più noti campioni del remo e della piccozza.

Segue l'VIII compagnia: direttori Pozzi figlio e Gaetani, formata dalla rappresentanza del *Battaglione Negrotto*, al comando dei capitani sigg. Roversi e Bisocchi e del G. S. la *Rinascenza*, guidato dal cav. Luporini. Segue il *Gruppo Sportivo Pirelli*, pure numerosissimo, e che forma una compagnia agli ordini di Valentini e Melloni.

Indi la X, con Moro e Malnati, che inquadra i giovani dei *Ricreatori Laici Milanese*, ed i soci del *Circolo A. Volta*. Seguono: la *Unione Sportiva Tavernola* e lo *Sport Club Volta*, dirette da Bramani C. e Ronchi: la XII formata dallo *Sport Club Juventus* di Gozzano, dai militari del *Centro Automobilistico Caserma Cagnola*, e dalla forte rappresentanza della S. G. E. M., direttori Oriani e Vaccani.

La XIII è formata dallo *Sport Club Savoia* di Milano, e dalla *Pro Sesto* di Sesto, con Silvani e Passini direttori. Infine la XIV e la XV compagnia, con Castiglioni e Molgora, formata dai militari del 68° *Fanteria*, dai *Giovani Esploratori* e dal *Gruppo Sportivo Tintoria Comense*.

Chiudono la marcia i direttori di coda signori Natale Zoia, ing. Volpi, Bellini, Confalonieri e Ugheni.

Le compagnie marciano per quattro per la bella e comoda strada che con ampie svolte dopo il Ponte della Malpensata, porta a Longone dove un breve alt rinsera la colonna che per le inevitabili incertezze dell'inizio si era alquanto allungata. Oltre Longone la strada costeggia per circa 1 km. il tranquillo laghetto del Segrino.

Sul piano rettilineo, prima di entrare in

Canzo, la colonna si ferma per il primo riposo di 15' che permette a molti di fare uno spuntino e di arrotondare le mantelline.

Attraversiamo Canzo alle 8,45 e per l'ottima mulattiera che fiancheggia il Torrente Ravella passiamo le Fontane di Gaïum, lasciando alla nostra destra l'antico Eremo di S. Miro.

Dopo alcune ampie svolte, che ci innalzano rapidamente, giungiamo alle Prime Alpi ove si effettua il secondo alt (15').

Ripresa la marcia, giungiamo in pochi minuti alle Alpi Bertalli (m. 779) da dove la carovana si innalza per il ripido sentiero, che sale fin sotto al primo Corno. Qui la colonna si allunga in una interminabile fila indiana.

E troviamo la prima neve che aumenta continuamente e raggiunge sulla cresta un discreto spessore. Il versante opposto ne è completamente coperto con uno strato di 30-40 cm.

Raggiunto il valico (m. 1280) ci si affaccia un panorama meraviglioso, in un orizzonte completamente libero da nubi, sulla ridente Vallassina, sul ramo del Lago di Lecco, col massiccio roccioso delle Grigne e collo sfondo dei monti della Bergamasca a levante ed a ponente quello del Comasco, ed un susseguirsi, un accavallarsi di catene e di cime a perdita d'occhio fino al Monte Rosa.

A malincuore ripigliamo il cammino per scendere rapidamente, sospinti anche dall'appetito che l'aria montana e le quattro ore di marcia hanno ingigantito, all'Alpe Pianezza (m. 1197), ove ci attende un'eccellente minestra che l'immane Franzosi ha preparato e che Fasana, Parmigiani, Izoard e Donini scodellano ai gitanti.

Per l'ordine e per la rapidità colla quale le squadre vennero ad una ad una a sfilare alla distribuzione del rancio facilitando e regolando anche quest'importante servizio va data lode al sig. Serrati che dirigeva il servizio d'ordine, coadiuvato, oltretutto dai direttori delle singole compagnie, anche dalle signorine: Della Casa, Vida Jone e dalla energica e virile signorina Corti, officiata al controllo delle razioni.

L'arrivo a Pianezza della testa della colonna avvenne alle ore 11,15 in perfetto orario di marcia.

Alle ore 13 le compagnie si ricompongono e la marcia riprende.

Fiancheggiamo il secondo Corno sul versante orientale, ed aggirandolo, scendiamo alla Bocchetta di Val Ravella (m. 997) fra i Corni ed il Monte Prasanto. Da qui si inizia l'ascesa per le pendici del Prasanto fino a m. 1200 circa, indi costeggiando in piano



fino alla vetta del M. Raj (m. 1261) punto culminante della marcia (ore 15,30).

Qui ha luogo il secondo controllo effettuato dai sigg. F. Monetti, Introini, Maggioni e Donini.

Poco sotto la vetta si raggruppano tutte le compagnie affiancate e sostiamo lungamente per dar modo anche alle ultime compagnie di riunirsi.

Da Pianezza fino al M. Raj e, proseguendo, fino al Cornizzolo la neve è abbondantissima, ed è questa la parte del percorso che è stata più pesante ai meno allenati, benché l'ascesa sia stata abbastanza dolce se pure lunga.

Data l'ora alquanto avanzata (15,30) e la neve abbondante, la direzione di marcia decide di non effettuare la salita al Cornizzolo guadagnando così un'ora di tempo, ed evitando ai gitanti una ascesa faticosa e poco agevole per la ripida cresta del Cornizzolo stesso.

Uno stretto sentiero pianeggiante tagliato sulle pendici orientali del M. Cornizzolo ci porta in un'ora e mezza (compreso 15' di fermata) all'Alpe Carella (m. 666), donde per ripida mulattiera, in venti minuti raggiungiamo Carella ove troviamo il comm. Ricchetti che ha voluto incontrare i gitanti e portare il saluto ai suoi baldi canottieri.

Da Carella, dopo una breve sosta per serrare un poco le file, raggiungiamo Erba in circa un'ora.

In quest'ultimo tratto del percorso la squadra dell'Agamennone ed i Canottieri Milano hanno improvvisato una luminaria alla veneziana con lampioncini inalzati sui bastoni, ottenendo un bellissimo effetto.

Alle 18,30 arriviamo alla Stazione di Erba e riprendiamo posto in treno per ripartire alle 19.

Poco dopo le 21, alla Stazione Nord la grossa comitiva si scioglie fra numerosi *Urrah!* che rintonano sotto le tettoie e fra gli evviva alla S. E. M. che dicono tutta la soddisfazione dei partecipanti per la magnifica giornata di sole e per gli incantevoli panorami che la montagna aveva loro riserbati.

— GIEFFE —

## Classifiche della V.<sup>a</sup> Marcia Popolare Invernale

### PREMI ALLE SOCIETÀ AVENTI MAGGIOR NUMERO DI ARRIVATI.

1) *Canottieri Milano* (52) Medaglia d'argento grande Comune di Milano.

2) *G. S. Pirelli* (50) Medaglia oro commendator Piazza.

3) *Turismo Scolastico* (49) Fuori concorso. — *Soc. Giov. Escursionisti Milanesi* (46) Medaglia oro G. S. Pirelli.

4) *U. O. E. I.* (40) Med. oro Mandamentale Tiro a Segno.

5) *U. S. Tavernola* (33) Med. vermeille cavalier Malenchini.

6) *Battaglione Negrotto* (26): per sorteggio Med. argento T. C. I.

Seguono: *Soc. Ciclo Alpina Sestese* (26); *Tintoria Comense* di Como (26); *Soc. Agamennone* di Milano (25); *Soc. Escursionisti Legnanesi* (24); *Ricreatori Laici Milanesi* (23); *G. S. La Rinascente* (22); *Circolo A. Volta* (21); *Sport Club Savoia* (19); *Sport Club Juventus* di Gozzano (16); *Soc. Pro Sesto* (14); *12° Regg. Bersaglieri* (14); *S. C. A. Volta* (12); *Giovani Esploratori Ital.* (11); *Soc. Escurs. Rossi* (10); *77° Fanteria* (Brescia) (10); *68° Fanteria* (4); *53° Fanteria* (Biella) (3); *Centro Automobilisti Caserma Cagnola* (3); *Individuali* 238.

Totale 816.

### PREMI DI DISCIPLINA.

1) *Turismo Scolastico*. Fuori concorso. — *S. G. E. M.* Targa Corriere della Sera.

2) *U. O. E. I.* Med. oro S. E. M.

3) *S. E. Legnanesi* - Diploma.

4) *Agamennone* - Diploma.

5) *S. E. Rossi* - Diploma.

### CORPI ORGANIZZATI E MILITARI.

1) *Battaglione Negrotto* (26) - Med. bronzo grande Min. Guerra.

2) *12° Regg. Bersaglieri* (14) - Med. argento comm. Johnson.

3) *Giovani Esploratori* (11) - Med. argento cav. uff. Anghileri.

### PREMI DI DISTANZA.

1) *Sport Club Juventus* di Gozzano - Targa Art. sig. Fumagalli.

2) *Soc. Escursionisti Legnanesi* di Legnano - Med. vermeille sig. Mario Mazza.

3) *Ciclo Alpina Sestese* di Sesto S. Giovanni - Med. argento comm. Johnson.

### PREMI AI GRUPPI SPORTIVI DI STABILIMENTI

1) *G. S. Pirelli* (50) - Coppa Caproni, Medaglia vermeille cav. Piantelli.

2) *G. S. Tintoria Comense* (26) - Med. argento Deputaz. Provinciale Milano.

3) *G. S. La Rinascente* (22) - Med. argento Deputaz. Provinciale Milano.



## PREMI SPECIALI.

Soc. Alpinistiche: *S. G. E. M.* (46) - Med. argento T. C. I. — *U. O. E. I.* (40) - Guide Alpi Retiche e Ortler.

Soc. Podistiche: *Agamennone* (25) - Med. argento S. E. M.

Soc. Foot-Ball: *U. S. Tavernola* (33) - Medaglia argento comm. Johnson.

Soc. Ciclistiche: *Ciclo Alpina Sestese* (26) - Med. arg. comm. Villa.

Soc. Ginnastiche: *Ricreatori Laici* (23) - Med. arg. S. E. M.

Soc. o Gruppi Studenteschi: *Turismo Scolastico* (49) - Med. bronzo Ministero P. I.

Soc. con maggior numero di signorine:

*Turismo Scolastico* (11) - Med. arg. S. C. Volta.

Coppa Canottieri Milano (Challenge): *Canottieri Milano* (52).

Al più giovane della S. E. M.: Med. argento Bartesaghi.

## PREMI A SORTEGGIO

## FRA I DIRETTORI.

Binocolo da montagna - Dono del G. S. La Rinascente - Sig. Bisi.

Bocchino ambra-oro - Dono sig. Livio - Sig. Parmigiani.

Spilla argento a piccozza - Dono C. A. I. - Sig. Passini.

# Impressioni e istantanee della gran marcia

(dal mio taccuino).

*Ad Erba.* — E' ancora buio. Si attende la gran carovana.

Spiove da qualche ora. Si fan profezie sul tempo. Occhieggiano tenui speranze. Ma il cielo è sempre carico di nubi e di scirocco.

Ecco il treno! Caos di rumori. Un po' di tumulto. Poi centinaia di persone irrompono sul piazzale in grandi squadre ordinate.

La strada è coperta di sceltissima motriglia.

*In marcia!* Trepestio di 1632 scarponi ferrati. Schizzano pillacchere di fango. La letizia è inalberata come una bandiera. Si alzano, qua e là, piccoli cori in sordina. Poi l'onda canora si propaga ed esplode. I canti della vita. Contorno e frangia alla gran massa che marcia.

Semioscurità. La gran biscia nera si muove vagamente sullo stradale della valle.

Il passo è vivace. Si sale con elegante noncuranza del pendio. Le squadre ordinate. Trionfa il sentimento dell'emozione.

*Longone.* — Si marcia sempre. Celie. Lepidezze. Folate di buon umore. Gioventù è nel sangue.

“ E' la grande via della montagna taumaturgica che noi vi additiamo „

(dal programma della S.E.M.)

Costeggiamo la gran pozza d'acqua cupa del Segrino.

Soffia ora il buon maestrale. Silenzio d'attesa. Poi grida di gioia, trilli di ragazze. Che è? I profili dei monti valassinesi si sgrovigliano dalle nubi nere. Un chiarore freddo accenna a nord. Le speranze si riaccendono nei cuori. Si riaccendono i canti.

Dai veli rosei dell'alba filtra il mattino. Osserviamo la policromica carovana. Grigio-verde predominante. Gente di ogni età, d'ogni condizione. Molte graziose figliuole.

*Canzo.* — Alt. Per 15 minuti. Poi la colonna riprende con docile disciplina. Passo misurato. S'intravede che l'impresa è ben condotta.

Struscio metallico di passi innumerevoli. Risaliamo la mulattiera di Val Ravella.

Intorno spira l'atmosfera di una grande domenica prealpina. Il blando sole invernale illumina il paesaggio. Nessun dubbio, ora. Sarà un successo.

*Fontane di Gaium.* — La colonna marcia sempre. Mille voci confuse. Brusii. Sopra il tumulto della carovana, che ri-



sale la valle, ondeggiano le note vive dei vessilli variopinti.

A destra, conico, latteo, il Cornizzolo. Dinanzi, grigio, il masso tozzo del Corno maggiore. S'incomincia a vivere di sincerità e di emozioni estetiche. Si sente intorno diffusa una fresca intelligenza della vita. Si motteggia. Si fan cose fanciullesche. In uomini maturi riappare il senso dell'adolescenza.

*Prime Alpi.* — Alt di 5 minuti. Subito dopo, all'Alpe Bertalli, la colonna si dipana su per traccie di sentiero segnate fra scheggie di macigno e barbe di cespugli.

Più su il pendio erto, zebrato di neve.

*Al valico.* — Il primo ne tocca il sommo quando l'ultimo è ancora al piede della lunga salita. Ci accostiamo pur noi. Eccoci a cavaliere. Alleluia!

È l'incantesimo della neve. Della neve fresca, abbondante, vellutata, che scintilla al sole obliquo come fosse cosparsa di polvere di brillanti.

All'orizzonte le Alpi azzurre incipriate. Le Grigne immani dinanzi, nella loro ferma bellezza. Sotto, abissale, verdastro, il lago.

Montagna! sovrana dei calmanti, riposo cerebrale, distrazione per gli occhi. Alpinismo! ginnastica dei muscoli, esercizio di tutti i sensi.

Scendiamo dolcemente, i piedi nella neve soffice fino alle caviglie.

*Alpe Pianezza.* — Gruppetto di baite piene di sole. La teoria lunghissima sosta sulla neve. No: non è una presa di bavero. È il rancio.

Oè! Levate dal sacco le vostre ciotole! Vibrano le corde dell'appetito. Si fa la apologia della pasta in brodo. La parola magica balena come un nuovo verbo. Pure si attende disciplinati sulla neve, con robusta pazienza.

Appare il « gran ranciere ». Uomo di grandi risorse, manipolatore esperto di ranci carovanieri. Egli è uscito dal sacrario della cucina rudimentale, impennacchiata di fumo, traendosi dietro, piegati in due sotto il prezioso carico, i suoi bassi comprimari: gli scodellatori. Ecco: i quattro grandi caldai son schierati sulla neve. E nelle vaste pentole circonfuse

di vapori stuzzicanti, i comprimari affondano i mestoli, rimanendo il saporoso intruglio.

Si può assaporare la fumante minestra? Avanti, amici, a uno a uno! E la sfilata incomincia.

Volonterose pulzelle calmano gli impazienti. Si sa: dopo 4 ore di fatica, l'appetito è insigne. E chi ha appetito ha corpo sano. E in corpo sano, *mens sana*.

Perciò le richieste di *bis* sono innumerevoli. Il lavoro non scema mai. Si continua a scodellare. Buon ranciere: quanto ti siamo grati! Ma non c'è obbligo di ringraziare.

Ora tutta quella gente si è propagata per il pianoro abbagliante, si è raccolta in gruppetti: macchie nere sul gran fondo bianco.

O sibariti! è questo il nostro immenso refettorio francescano. Esso è aperto a tutti, anche al libero vento. Esso ha per pareti le montagne luminose, ha per cupola il cielo. E' qui che si svolge la scena rusticana delle 816 bocche che si rificillano.

*Post prandium.* — Episodi. Monellerie. Sollazzi primitivi. Passatempo di capi scarichi.

Sovrasta il meriggio. E la cornetta squila replicatamente a raccolta.

*Alla forcella dei due Corni.* — Si riprende la marcia in direzione della forcella tra il secondo e il terzo Corno di Canzo. La carovana stampa la sua traccia sulla neve recente, fra un viluppo di cespugli arabescati dalla bianca fiorita.

Si scende ora alla Bocchetta di Val Ravella. Poche macchie di neve screziano il terreno.

Poi si ripiglia a salire in groppa al nevoso Prasanto. Ed è lì che si spiega ancora una volta ai nostri occhi affascinati, il prestigio scenografico della gran massa che marcia. Serpentina interminabile, nera sul gran fondo bianco. Un esercito giocondo che si arrampica sul monte, verso la sua ultima fatica.

Lunga è la via che va al Monte Rai! E' un pensiero che si legge dentro qualche pupilla fisa insistentemente lassù.

Ma la *via crucis*, amici, conduce alla...



risurrezione. E non c'è risurrezione dove non c'è stato sacrificio.

Delle *silhouettes* escono dai ranghi, nere sul biancore niveo. I direttori s'infiammano come per un'offesa. — Tornate nelle file! — urlano. Le *silhouettes* obbediscono.

*Al Monte Rai.* — Quelli che sono alla testa della colonna già si profilano scultorei, come birilli neri semoventi, sul fil di cresta scintillante al sole.

Poco appresso il primo raggiunge il sommo della vetta. E finalmente, uno dopo l'altro, tutti ci avviciniamo sulla scena culminante del Rai.

Chi non ha scoperto ancora la bellezza della fatica alpinistica? della fatica che non degrada, ma vivifica ed esalta?

Ecco. Dopo 8 ore di marcia, da quel belvedere ci si affaccia il sempiterno incanto panoramico della montagna. E gli occhi sono fissi a quella bellezza che suggelliamo nelle nostre pupile.

E' così che il cittadino risuscita non col suo corpo soltanto, ma con la sua anima.

La gran comitiva promiscua sosta e si raccoglie sul pianoro nevoso sotto la vetta: gran macchia nera dilagante sul candore.

Il giorno declina. La neve si effonde di tenero violetto sfumato d'azzurro. E altri colori magici vi passano con mutamenti squisiti di minuto in minuto. Il colore è l'anima del paesaggio in questo momento. Le chiazze numerose dei laghetti brianteri, giù sul prossimo piano, vibrano argentei e rossi al riflesso del tramonto. E qualche cosa di dolce e di vivo penetra dentro di noi e ci commuove come una musica.

*Sotto il Cornizzolo.* — Si scende. La carovana si allunga chilometrica, come una strana processione: avvolge il Cornizzolo. L'armonia dell'insieme è immutata. Spettacolo che dà quasi il senso sacro e religioso d'un gran rito panteistico.

Più giù popoliamo il bosco di pini radi sotto la divina agonia della luce. E nell'animo scende non sappiamo qual senso di solennità e di languore. Se fossimo soli diverremmo malinconici.

Imbrunisce. In capo alla colonna esplo-

dono improvvisi clamori. Si propagano come un fuoco di fila. Siamo a Carella. Paesani curiosi fanno ala nella penombra.

Fuori del villaggio prealpino, sul largo stradale, la gran carovana si riordina.

Poi la colonna si rimette in moto. Ma questa salda e testarda gente non è stanca di 10 ore di cammino! Riscoppiano concerti di canti sullo scroscio vasto della carovana in marcia.

E' notte fatta. E la luna non si incarica del servizio d'illuminazione. Allora si inalberano lampioni veneziani. E se ci volgiamo indietro, il brulichio dei globi oscillanti ci appare come una luminaria galleggiante sulle tenebre.

Ripercoci ad Erba. Cessano i canti, malinconicamente.

*Consummatum est...* Sguardi interrogativi, poi sorrisi di trionfo degli organizzatori. Bravi! sì: sillabiamola insieme: riu-sci-tis-si-ma. E' la parola.

Frattanto la salda schiera, dopo essersi accostata alla montagna per profondo amore, dilagava sul piazzale dinanzi al treno fermo. E finalmente scomparve dentro la lunga teoria di vagoni.

Poi... poi il treno si mosse.

EUGENIO FASANA

## Ringraziamento

La S. E. M. si sente in dovere di vivamente e particolarmente ringraziare il giornale «Gazzetta dello Sport» del patrocinio e del prezioso appoggio accordato alla V Marcia Popolare Invernale, e di esprimere la propria riconoscenza ai munifici donatori dei premi e a tutti coloro (enti e persone) che, direttamente o indirettamente, contribuirono con la prestazione personale o col consiglio alla riuscita della bella competizione; fra i quali merita particolare menzione la gloriosa Canottieri Milano per le buone parole contenute nel suo ultimo bollettino e per il prezioso ausilio del suo Presidente comm. Richetti, nonché il signor Attilio Quaglia delle Ferrovie Nord e il signor Porroni Attilio di Canzo.

Tutto il nostro plauso vada inoltre agli organizzatori impareggiabili, che, con opera entusiastica e assidua, furono i veri artefici del successo.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.





# GRATI DI ESPERIENZA ALPINA

## LE VALANGHE INVERNALI

(Cause - Misure precauzionali - Opere di salvataggio)

(Continuaz.: vedi num. del dicembre 1920).

### III.

#### Segni precursori delle valanghe di neve e procedimenti per evitarne l'investimento.

Proseguiamo nella nostra schematica esposizione, nella quale ci siamo sforzati a raccogliere, con logica successione e con opportuno concatenamento, le cognizioni pratiche e i consigli utili che l'esperienza della montagna invernale ci insegna, non col solo scopo di ammaestrare gli inesperti, ma anche di richiamare gli esperti all'osservanza di norme da essi ben conosciute ma sovente per varie ragioni trascurate.

Così non sarà superfluo ricordare anche ai provetti che quando si è in procinto di attraversare una zona pericolosa per le valanghe, non si deve cedere assolutamente a impulsi o richiami secondari, ma bisogna invece preoccuparsi soltanto del pericolo sovrastante, tenendo perciò lo spirito vigile e pronto a raccogliere tutti gli indizi o fenomeni che venissero determinandosi, pronti, senza dannosi e inutili organismi, ad ogni evenienza, posto che molte volte la rapidità nel prendere una decisione e la capacità di giudicare con freddezza possono portare a salvamento anche a valanga scatenata.

È noto infatti che la valanga può mettersi in moto al di sopra di chi marcia, oppure può cadere a qualche distanza di chi marcia.

In ciascuna delle tre citate circostanze, il marciatore dovrà pertanto regolarsi in diversa guisa. Specifichiamo:

a) *Valanga che si mette in moto al di sopra di chi marcia.* — In questo caso si può vedere la valanga scendere dall'alto od anche solo sentirla venire.

Se per ragioni di posizione del marciatore la valanga parte senz'essere percepita dall'occhio, si udrà comunque, alcuni secondi prima di essere investiti un rumore distinto e singolare, qualche cosa come un segnale acustico di avvertimento, al risuonare del quale ci dovrà guardare verso monte per giudicare con prontezza della direttrice di caduta della valanga, e di conseguenza spostarsi con la massima celerità ed energia, « a salti o di corsa », in un senso o nell'altro, ma « con tendenza a tagliare il pendio obliquamente verso il basso ». Torna acconcio far presente a tal riguardo che anche se si presume di sottrarsi con una rapida discesa all'investimento, sarebbe grave errore scendere verticalmente sotto di sé nell'intento di sfuggirvi.

b) *Valanga che si mette in moto sotto il piede di chi marcia.* — Quand'anche le misure precauzionali e le buone norme di marcia adottate non fossero bastate ad impedire il deprecato staccarsi della falda di neve, non si dovrà perciò solo perdersi d'animo, poichè la velocità iniziale della massa è in questo caso assai piccola e con un po' di ocutezza e di presenza di spirito si giunge quasi sempre a mantenere la propria posizione, e a non essere trascinati e travolti, flettendo verso monte con decisione il bastone o la piccozza quanto più profondo possibile nel sottostrato di neve soda e ferma che vien



messa allo scoperto e cercando nel tempo medesimo di fissare solidamente i piedi sul sottostrato stesso.

c) *Valanga cadente a qualche distanza di chi marcia.* — È risaputo che il turbine d'aria suscitato da una valanga in moto si propaga per un certo raggio all'ingiro in misura cioè proporzionale all'imponenza e alla velocità della massa in movimento, giungendo a portare la devastazione anche a parecchie centinaia di metri di distanza.

Perciò, trovandosi per disavventura in *prossimità di una valanga cadente*, occorre gettarsi fulmineamente a terra per evitare di essere travolti dal turbine, non solo, ma avendo cura di coprirsi anche la faccia — col cappello, ad esempio — al fine di proteggere naso e bocca dal pericolo dell'asfissia.

I procedimenti da usare nei singoli casi, e ai quali abbiamo or ora sommariamente accennato, possono tuttavia per vari motivi non essere stati seguiti in tempo utile; onde se disgraziatamente avvenisse di essere *investiti o trascinati* dalla valanga, *non gioveranno più i tentativi di arrestarsi o di prender piede*, contribuendo anzi tali tentativi a rendere più precaria la situazione dell'investito; il quale dovrà pertanto provvedere con opportune manovre a diminuire i danni dell'investimento, come cercheremo di illustrare con la maggior possibile chiarezza nel prossimo articolo.

(Continua).

— EFFE. —



## CAMPAGNE ALPINISTICHE



### Dalla Marmolada alle Dolomiti di Val Gardena

AGOSTO, 1920

(Continuaz. V. num. precedente).

#### AL RIFUGIO GARDECCIA E A QUELLO DEL VAIOLÉ

Agosto 19. — Ci alziamo tardi. Bestetti sta bene ormai; Vitale e Franco hanno solo le membra un po' indolenzite. Occupando la mattina con una passeggiata a Campitello, mi raccontano la loro giornata d'ieri. Io intanto sottopongo loro un nuovo itinerario per il ritorno e che con tutta probabilità seguiremo.

Malgrado il tempo incerto, per non perdere una giornata, si decide di portarci al *Rifugio del Vaiolet*; ed alle 17, dopo aver regolato i conti (gente onesta questi albergatori), carichi stavolta dei nostri voluminosi sacchi, riattraversato Campitello e salutato le sign. Bronner, percorriamo il bellissimo stradone sino a Mazzin.

Riceviamo la ormai quotidiana benedizione: ma un po' di rinfresco, con questi sacchi che pesano, non fa male.

Una bella mulattiera ci porta a Monzon, mentre il sole cala lentamente, arrossando i bei Dirupi del Larséc, che fiancheggiamo al basso salendo per la valle di S. Lorenzo.

A sinistra le *Cigolade*, i *Mugoni*, le *Coronelle*, le *Creste di Davoi*, il *Catinaccio*, la *Punta Emma* e le *Torri di Vaiolet*; nello sfondo, davanti a noi, la *Punta di Mezzo*, la

*Croda di Valbrona Piccola* e la *Croda del Lago*.

Ci tiene compagnia un intelligente giovanetto di Pezza che si reca sin quasi al rifugio dove ha le baite ed il bestiame. Ci stupisce come abbia cognizioni, sia pur generali, su tutto quanto gli chiediamo ed egli dice d'aver appreso tutto frequentando la scuola italiana che già vi esisteva prima della guerra.

Lo lasciamo al *Rifugio Gardeccia* che anotta, e seguiamo la mulattiera certi di essere fra un quarto d'ora a quello del *Vaiolet*. Ma negli orari credo non ci sia montanaro al mondo che non si assomigli. Si cammina da più di tre quarti d'ora ed il rifugio non si trova. Che non lo si abbia scorto nel buio? Diamo la voce: rispondono molto più su. Un altro quarto d'ora, ed alle 22 entriamo nel comodo rifugio e ci sbarazziamo al fine del nostro incomodo bagaglio.

Gli alpinisti che già vi sono, stanno disponendosi per andare a letto; noi restiamo padroni assoluti della bella sala, e la formosa signorina che funge da cuoca si mette a nostra completa disposizione per quanto ci occorre.

Quando il sig. Piaz (1), che è custode del

(1) Celebre guida. Uno dei più abili « crodatori » delle Dolomiti.



rifugio, deve assentarsi, rimane lassù sua figlia con tre ancelle: quattro buoni angeli tutelari per chi vi entra. Facciamo gli onori ad un'ottima, ma ahimè, troppo piccola polenta (non credevano forse al nostro appetito vorace), e, dopo quattro chiacchiere nella calda cucina, tutti a letto.

Agosto 20. — Non crediate che io abbia detto «letto» impropriamente trattandosi di un rifugio a 2250 m., chè mi sveglia in un vero e proprio letto con tanto di lenzuola candide in cui ho dormito divinamente bene. Vitale s'è già alzato ed è uscito; io me la prendo comoda: dalla finestra scorgo le Coronelle con le creste incappucciate da un'irrequieta nuvolaglia. Non deve essere molto bello oggi il tempo.

Visito il resto del rifugio che è il più nuovo dei due fabbricati e che sarà un albergo vero e proprio una volta messo in ordine. I tedeschi l'hanno spogliato di tutto, dai vetri alle ferramenta, spiantando i mobili che sono ammassati in diverse camere. Qualcuna è già in ordine, come la mia, e sono veramente graziose nella loro rustica comodità e servono di sussidio a quelle del vecchio rifugio che spesso non bastano.

Trovo i miei compagni che stanno discutendo. — Che si fa? — chiedo. — Intanto, colazione, — mi risponde Vitale, — poi vedremo; forse il *Catinaccio*.

La vetta è invisibile nelle nubi nere e le

pareti che scendono a picco non hanno certo il bel colore roseo che ispirò ai tedeschi il poetico nome. Avrei preferito fare quella cima in condizioni atmosferiche migliori, ma con mio fratello non si discute troppo e... facciamo pure il *Catinaccio*!

M'inalzo per il sentiero che sale a serpentine fra detriti, e a volte scavato a gradini nella roccia, su per il vallone che porta alla Conca del *Catinaccio* e tratto tratto mi fermo ad osservare le *Torri di Vaiolèt* che da qui si possono ammirare in tutta la loro imponenza. Il vento smuove continuamente le nubi e per qualche istante le tre punte si profilano nette sul cielo azzurro. Ah! se questo ventaccio si arrestasse e le tre belle Torri restassero libere per quel giorno dalle nubi! Vedrei Vitale e gli altri contenti, ed io pure contenta del contento loro.

(Continua).

ESTER BRAMANI.

## Lutti di Soci

Giuseppe Pagani ha perduto in questi giorni l'amatissimo padre, e Michele Revello la madre adorata.

Ai due affezionati soci vada l'espressione più viva del nostro compianto.

La fedele socia Amalia Pozzi, ha pure avuto il supremo dolore di perdere il padre. A lei e al marito Attilio Pozzi, nostro consigliere, le più vive condoglianze della Società E. M.

## Echi della Gita Sociale allo Spluga

Mauri della «Gazzetta dello Sport» diceva l'altro giorno che l'Escursionisti ha la fortuna dalla sua, in quanto basta che lanci una gita o una manifestazione perchè il tempo la favorisca e i partecipanti vi accorran numerosi.

Ha perfettamente ragione. Ma deve riconoscere che questo è un giusto premio alla grande operosità degli organizzatori, che si prodigano in ogni modo per la buona riuscita delle gite e manifestazioni stesse.

E infatti, qual premio più ambito, per chi lavora, vi è di quello di cogliere sul volto dei partecipanti il contento e magari anche le lodi? Che se poi fra di essi, come allo Spluga, vi sono dei non soci, i quali al ritorno spontaneamente presentano la loro brava domanda d'ammissione alla S. E. M., gli organizzatori hanno il massimo dei successi.

E la gita turistica allo Spluga fu infatti

un vero successo. Malgrado si sia svolta un po' lontana, e fosse un tantino dispendiosa, oltre 40 furono i partecipanti e fra essi un buon terzo era rappresentato dal sesso gentile.

Grazie allo spirito di adattamento onde sono animati gli amatori della montagna ed il loro perfetto affiatamento, tutti si sentono in siffatte gite a loro agio, e perciò il compito dei direttori è o dovrebbe essere pressochè nullo, se non si avesse a urtare troppo spesso contro la grettezza di qualche albergatore o contro la rapacità dei vetturali, i quali non hanno ancora capito che le Società Escursionistiche lavorano un po' anche per essi; e che pertanto invece di seminare le strade d'angherie, sarebbe loro preciso dovere di esser loro grate e aiutarle.

Imparino i signori vetturali dello Spluga dai loro compagni Levi e Della Bella di Campodolcino e i signori albergatori dal



gentilissimo proprietario dell'Hôtel Poste di Campodolcino, dott. Rizzi, e vedranno la loro valle più frequentata perchè, oltre alle incantevoli bellezze naturali, gli alpinisti, vi troveranno anche una simpatica e cordiale ospitalità.

Per l'escursionista, il vecchio proverbio: «Chi più spende meno spende» va invertito. Dove spende poco ritorna.

Vi dicevo dello spirito di adattamento che anima l'amatore della montagna; se li avete veduti insardellati sulle automobili che li trasportavano da Chiavenna a Campodolcino e viceversa; uno spettacolo! Forse ammaccati, ma lieti, a Campodolcino banchettarono, salutando l'anno che moriva e quello che nasceva, e brindando alla S. E. M.!

E al mattino la meravigliosa teoria di slitte in fila indiana che li accompagnava

da Pianazzo allo Spluga fra il Suretta, il Feret ed il Tambò chi la descrive? E la gita al passo dello Slupa e le sciате, la skiloring, e la passeggiata attraverso agli Andossi con discesa a Madesimo, paesaggio incantato?

Vi parlavo di affiatamento; e lo sfiatamento? Quanti sfiatati, mio Dio! Povere orecchie, che stonature! Ma in compenso che risate! Tutto per l'escursionista è buono come divertimento; la visione d'una vetta, la rude marcia, lo sgangherato veicolo, slitta o char à banc, l'automobile, la buona musica, il buono, il mediocre, lo scellerato rompitore di timpani; tutto l'allieta perchè i nervi sono calmi. E perciò imparate a conoscere, o nervosi, l'antidoto contro i nervi, che è e sarà sempre la montagna e la compagnia degli Escursionisti.

E. PARMIGIANI.



## POLEMICHETTE



### GLI IPERSENSIBILI

#### Spunto polemico per fatto personale.

Quando un giorno, richiesto, io acconsentivo, volente o nolente (il programma era già stampato) a lasciar recitare da una distinta dictrice di versi una mia lirica su Fiume, non avevo certo immaginato che il mio acconsentimento doveva urtare la suscettibilità di qualche socio eccessivamente scrupoloso in fatto di politica, forse perchè la politica si è abituati a trovarla un po' dappertutto anche quando esula dalle più pure intenzioni, specialmente quando queste hanno per presupposto ben altra nobiltà di fini.

Pure, quella sera, applausi, richiami, grida di *fuori* all'autore che è il sottoscritto, (a meno che il *fuori* di quella sera volesse dire all'autore: *fuori del teatro*) ... e poi e poi... spenti i lumi della ribalta, piccole rampogne (adesso capisco perchè le copie della lirica da me offerte in vendita a beneficio dell'ingrandimento capanna furono dimenticate apposta per non venderle) arricciamenti di naso, suscettibilità politiche mosse... perchè... la S. E. M. non deve fare della politica.

Oh bella!, ma perchè fa del teatro allora?! E perchè danza, e fa l'alpinismo sul Naviglio e la musica al Conservatorio?!

Io non difendo la mia «Città nostra», recitata troppe volte in diversissimi ambienti, per dolermi della sua inopportuna esibizione nel salone dell'Arte Moderna, ma penso che di questo passo bisognerebbe bandire all'ostracismo dello studio e Giusti, e Parini, e Carducci e lo stesso Dante Alighieri, la cui fulgidissima gloria brilla pur sempre di tutta la sua luce, alla quale bevono tutti indistintamente gli italiani, anche se il divino poema non è mai stato un esemplare di equanimità, specialmente laddove narra delle cruenti contese fra guelfi e ghibellini.

L'arte non ha partito, e come un nudo di donna in pittura non deve offendere la pudicizia dell'osservatore, così la politica esula laddove l'altissima nobiltà della passione di un popolo è il precipuo movente di un canto, il substrato sostanziale di una lirica che non può essere partigiana, perchè ispirata unicamente da un fremito d'ansia, da un singulto d'anima, da un grido di dolore condiviso da tutta intera l'umanità e quindi anche dal sottoscritto.

Per la stessa ragione allora dovremmo trovare uomo politico anche lo stesso nostro evangelico consigliere dirigente, perchè ha altissima la fede nei destini di quell'Italia per la quale ha sofferto e combattuto.

No dunque, egregi ipersensibili della politica. Anche coloro che dissentono dalle direttive del suo Liberatore, non ripudieran-



no mai il grido d'angoscia della Città Martire, sia che si senta sulle tavole d'un palcoscenico o sulla vetta di un monte, nè disdegnano di elevare la mente al culmine ancora più alto della passione di Fiume anelante di ricongiungersi con la madre Patria.

Se poi vorremo fare ancora un lieve sforzo e saltare di piè pari il piccolo ostacolo che ha dato un sussulto di fraterna solidarietà al nostro cuore, allora ci troveremo nel vastissimo campo dell'arte e della poesia ove il pensiero ha il diritto d'elevarsi alle altezze supreme delle più nobili passioni, senza mai scendere alla volgarità delle piccinerie umane che sono già qualche cosa di più delle diatribe politiche, cui la poesia rifugge con orrore non amando mai di indugiarsi, anche se altri crede di ritrovarvela, forse per difetto di vista o certamente per troppa sensibilità politica; il che vuol dire mancanza di osservazione nell'indagine e di serenità nel giudizio.

GIOVANNI MARIA SALA.

Quando nel numero precedente del giornale sostenevamo, caro Sala, in tuo confronto, che non doveva essere scalfito il principio dell'apoliticità nelle manifestazioni sociali, non ci attendevamo che la nostra e la tua tesi sarebbero state messe così presto alla prova de' fatti.

Ciò sia detto per richiamarti quanto vi è di sintomatico in certe critiche che tu, con non so qual piglio sdegnoso, vibratamente rintuzzi; e non, — intendiamoci, — per infirmare la sostanza del tuo spunto polemico; al quale, salvo qualche subordinata riserva, possiamo anche sottoscrivere, tanto più che la ricordata manifestazione, avente scopo benefico, rientra nella categoria delle attività di un gruppo di soci fervidissimi che agirono di loro iniziativa (maggior merito d'altronde) senza alcun mandato del Consiglio, che solo rappresenta, fino a prova contraria, la Società. Questo ci teniamo a farlo notare in quanto che, anche dato e non concesso che in quell'occasione il summenzionato principio dell'apoliticità fosse stato intaccato, si sarebbe dovuto comunque nella critica fare le necessarie distinzioni fra l'azione della Società come tale e quella dei singoli soci; azione quest'ultima, non occorre dire, assolutamente libera.

Fatta questa premessa, pur tralasciando, nostro ottimo amico, tutto ciò che sotto un certo riguardo si innesta alla precedente polemichetta sopra ricordata, non sappiamo negarci un breve appunto al tuo lirico sfogo, per osservarti che la dimenticanza — medi-

iata, secondo il tuo pensiero — cui alludi, ci risulta invece, da accurate informazioni assunte, sia stata assolutamente involontaria. E a questo proposito sarai perciò così compiacente da rimettere, caro Sala, qualche acuto strale nella tua farétra.

E poi capziosa troviamo certa comparazione che tu fai tra le manifestazioni con significato politico, le veglie danzanti e l'alpinismo sul Naviglio, forse vorremmo dire per eccessivo amor di polemica...

Ma dove veramente bisogna renderti giustizia, ottimo Sala, senza restrizioni, è laddove tu affermi non esistere antitesi fra l'arte e la politica. E questa, senza dubbio, la più solida e valida delle tue argomentazioni: quella cioè che, come si suol dire, taglia la testa al toro.

Nè v'ha alcuno d'altra parte il quale possa negare che l'artista in genere e il poeta in ispecie han bisogno di nutrirsi e fecondarsi col proprio pensiero dominante, che poi artisticamente manifestano a coloro che vi si accostano, senza che questi ultimi siano tenuti, per ciò solo, ad associarsi alle idee espresse dal poeta stesso o dall'artista. L'arte trascende tutte le ideologie.

Diversamente si giungerebbe ad estremi ridicoli. Assistendo, a cagion d'esempio, a uno spettacolo teatrale, un monarchico dovrebbe inquietarsi se comparisse sulla scena un presidente di repubblica, un repubblicano se vi comparisse un re...

e. f.

Lo spazio non ci permette di far seguire, su questa rubrica di cortese polemica, la controreplica pervenutaci dal nostro G. M. Sala in risposta alla lunga chiosa di e. f. apparsa sul numero precedente de « Le Prealpi » in calce all'articolo « Le nostre escursioni e le altre » dello stesso G. M. Sala.

La controreplica in parola, che richiamerà, forse, la controrisposta di e. f., la daremo comunque nel prossimo numero.

## COMUNICATO

Approssimandosi l'epoca dell'Assemblea Generale delle Sezioni Ciclo-Alpina e Sezione Sci, si pregano vivamente i soci in arretrato col pagamento delle quote annuali, a voler versare al più presto ai Cassieri delle relative Sezioni o al Contabile Sociale l'importo delle quote stesse.



# FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

*Congresso al 6 Marzo p. v.*

Il XXI Congresso federale del 27 giugno 1920 chiudeva in Selvino le non brevi discussioni in modo diverso dei Congressi precedenti; invece di nominare, come di solito, la direzione, affidandole l'incarico di svolgere il suo programma nell'entrante annata, assegnava alla direzione scaduta ed ai rappresentanti delle società il compito di studiare e proporre un finanziamento della Federazione che la metta in grado di conseguire degli scopi di tangibile utilità. Infatti è sembrato che a giustificare la vita della Federazione può bensì essere sufficiente la sua opera di unione delle società alpine popolari, ma che la solidarietà è un ideale al quale molte menti e molti cuori non sono sensibili se non promette, non reca e non porge dei vantaggi reali, valutabili. E' anche sembrato che con la miseria dell'odierne quote federali è irragionevole pretendere dalla direzione attività e coraggio, pretendere l'interessamento e la costanza di uomini dotati di virtù organizzative. Dunque, per incarico del Congresso, la direzione ed i rappresentanti delle federate dovevano studiare il duplice problema degli scopi e dei mezzi ed adunarsi per discutere e proporre ad un altro prossimo congresso la soluzione del problema od anche diverse soluzioni. Il Convegno fu tenuto in Milano il 24 ottobre 1920 con la presenza, purtroppo, di pochi rappresentanti, che furono però tutti d'accordo nel ritenere che o si accende una fiamma che faccia luce e scaldi o convenga lasciare che si spenga il fioco e tremolante lumicino della solidarietà federale; occorrono, ha detto il Convegno, l'adesione volenterosa ed un finanziamento sufficiente ed ha incaricato la direzione di invitare i Consigli delle federate a dichiarare *se intendono o no di accettare un contributo annuale di una lira per ogni socio*. Con questa quota e con un certo numero di Società aderenti la direzione nuova potrebbe finalmente iniziare la vita nuova della Federazione con attività e con dignità: su questo pun-

to bisogna insistere, che è contrario al buon senso concepire un corpo federale senza autorità e che è uno sforzo assurdo voler conciliare nella nostra vita civile autorità e pitoccheria.

Il Convegno stesso ha proposto, sempre all'unanimità, che la direzione abbia a preventivare mille lire almeno per le spese di amministrazione, di corrispondenza, di pubblicazioni, di rappresentanza, di accessi alle sedi delle federate, onde siano continui, effettivi, utili i contatti, l'affiatamento, la collaborazione con esse, da parte dell'ente della cui esistenza sono ragione e scopo coordinare le attività, unirle quando è utile e possibile, regolarle, incoraggiarle. La Federazione dovrebbe inoltre distribuire periodicamente a tutti i soci delle federate una pubblicazione interessante la vita federale.

Altre mille lire almeno sarebbero da preventivare, secondo il parere del Convegno, per le segnalazioni alpine. E' risaputo che il Consorzio per le segnalazioni venne costituito presso la sede centrale del Touring in seguito ad iniziativa della Presidenza federale; con la guerra e dopo di essa il Consorzio, il quale fu attivo ed utile in segnalazioni e guidine, non ha più funzionato. Il Touring non potrebbe più assumersi, per ragione di bilancio, il carico antico, ma consta che il servizio delle segnalazioni alpine vi è sempre tenuto in considerazione e che non mancherebbe l'appoggio morale e materiale del grande e benemerito istituto. Qualche altro ente è persuaso di favorire l'alpinismo popolare nel modo più pratico e più degno con le segnalazioni e guidine relative, quindi la difficoltà della spesa impiccolisce, potendosi riunire forze sufficienti a vincerla, però ognuno capisce che l'appello della Federazione sarebbe autorevole ed obbligante quando da parte sua esibisse, coi buoni propositi, con l'impegno federale della collaborazione esecutiva, un notevole contributo in denaro.



Sempre secondo il Convegno, la attività della direzione federale dovrebbe essere indirizzata e in certo modo impegnata da disposizioni statutarie che prevedano gli scopi immediati e più importanti della Federazione: scopi che diverrebbero altrettanti compiti del Consiglio e che sarebbero per esempio quelli

- 1) delle segnalazioni;
- 2) delle riduzioni nelle capanne, con premi, se occorra, alle Società proprietarie, curando tuttavia che aumenti il fondo per la erezione di rifugi federali;
- 3) delle pratiche presso le Autorità nei vari bisogni delle federate;
- 4) di favorire con premi l'intervento

delle nostre Società nelle manifestazioni sportive alpine da chiunque sieno organizzate;

5) di tener viva la agitazione per il miglioramento dei servizi di trasporto e mitigazione delle tariffe, in concorso con gli altri enti interessati.

Serva questa comunicazione a chiarire gli importanti scopi del Congresso federale che sarà indetto in Milano pel giorno 6 del mese di marzo; vogliano i Consigli delle società discutere e studiare il problema della esistenza della Federazione, in modo che i loro rappresentanti vengano al Congresso con idee e con facoltà precise.

LA VICEPRESIDENZA.

## ✂ Noterelle di Cronaca Sociale ✂

*Sottovoce...* — Disponiamo ora del filo di Arianna col quale penetreremo nel labirinto del concorso per il distintivo sociale.

Intendiamo dire che abbiamo sul tavolo la relazione della Commissione Artistica, la quale ha risposto... che ha risposto?... E troppo complicato il dirlo e perciò vi rinunciamo, rimandando la spinosa questione all'assemblea perchè giudichi e mandi...

Aggiungeremo soltanto che le cose prevedute non meravigliano in quanto «saetta prevista vien più lenta». Consoliamoci filosoficamente con questi versi...

*Prima marcia Popolare Sciatoria.* — Domenica, 16 corrente, il Pian di Bobbio (Valsassina) formicolava di appassionati dell'insuperabile esercizio, chiamati a raccolta dalla nostra attiva sezione sciatori.

Lotta combattuta e cortese da parte delle varie squadre.

Non occorre dire che codesta prova d'insieme, affatto nuova per concezione, è brillantemente riuscita, e che ha dato modo di studiare praticamente alcuni perfezionamenti di dettaglio dei quali si terrà conto nelle venture Marce Sciatorie.

Al prossimo numero diffusi particolari.

*Crisetta salutare?* — È noto che il Consiglio Direttivo è dimissionario. È noto che si potrebbe andar meglio. È noto... Ma ci pare che basti. Comunque, queste gibbosità sociali debbono scomparire. Ma come? C'è chi dice: mediante l'opera di un nuovo Consiglio. E c'è chi è convinto che avremo un nuovo Consiglio se non perfetto, certo mi-

gliore... Se non che uno spirito folletto ammonisce: non dir gatto finchè non l'hai nel sacco...

*La voce del Consiglio.* — Col prossimo numero, raccogliendo una proposta Parmigiani, inizieremo questa nuova rubrica la quale conterrà un resoconto sintetico delle sedute Consiglieri. Sempre che, ben si comprende, il nuovo Consiglio sia del nostro stesso parere.

*Date obulum...* per un'opera utile e nobile. È questo l'incitamento che sgorga, in virtù dell'esempio, dalla seguente lettera del Consiglio Direttivo Sezione Sciatori:

«Animata dallo stesso amore e dal crescente fervore per la sistemazione completa dell'opera d'ingrandimento Capanna Piale-ral, anche la nostra Sezione sente il dovere e il vivo desiderio, — come la madre S. E. M. che si è assunta tale importante lavoro, — di contribuire con tutte le sue deboli forze alla spesa...»

Tangibilmente infatti la Sezione vi concorse con un primo versamento di L. 500.

E cogliamo l'occasione per ricordare che le spese sono ingenti, e per raccomandare di conseguenza ai volenterosi di spingere il più possibile la vendita delle «cartoline premio», se si vuole che la Capanna arredata sia presto un fatto compiuto.

*E bene si sappia* che il merito di aver iniziato le manifestazioni collettive e popolari di alpinismo spetta alla nostra S. E. M. Ben fece perciò il nostro cav. uff. Anghilieri a provocare dallo «Sport Illustrato» una par-



ziale rettifica a proposito dell'articolo « Le vittoriose tappe dell'alpinismo popolare » apparso su detto diffusissimo periodico precedentemente.

Infatti in uno degli ultimi numeri dello « Sport Illustrato » è detto:

« La S. E. M. sorta nel 1891 col precipuo scopo di popolarizzare l'alpinismo, fu la prima a condurre in montagna 900 ragazzi delle scuole elementari milanesi, assumendosi interamente le spese di vitto e viaggio. Prima fu nell'organizzare grandi gite collettive ai nostri colossi alpini con una spesa modestissima, prima nell'istituzione delle Feste degli Alberi in montagna; prima a lanciare le Ciclo-Alpine (13), le marcie invernali (5), le marcie di resistenza (8), le marcie di tiro in montagna (2), le alpinonatorie (3), le marcie sciatorie popolari, ecc., ecc. A tutte queste manifestazioni i partecipanti convennero sempre a centinaia e sovente sorpassarono il migliaio ».

Ci piace che lo « Sport Illustrato » abbia rimesso le cose a posto, non tanto perchè è stata rivendicata così una legittima priorità della nostra S. E. M. quanto per il particolare riguardo che è dovuto alla verità.

*Ritocchi alle tariffe delle Capanne.* — In una delle ultime sedute Consiglieri del dicembre u. s. vennero fissati i seguenti aumenti delle tariffe d'entrata e di pernottamento alle nostre Capanne Sociali:

Entrata, non soci L. 0,60;

Pernottamento: soci, cuccette L. 1,— Soci F. A. I. L. 3,—. Non soci L. 4,—. — Letti: Soci L. 3,—. Non soci L. 6,—.

*La duplice gita sociale di Capo d'anno.* — I soci, chiamati a celebrare in montagna fine e principio d'anno, si trovarono di fronte alla parafrasi dell'umoristico dilemma: « i casi (cioè le gite) sono due... ». O... o... Come Ercole al bivio.

Il dilemma fu tuttavia presto risolto. Parmigiani insieme a Maino e Bolla si trassero seco una cinquantina di Escursionisti a Monte Spluga; e la capanna Pialeral raccolse un buon centinaio di altri soci.

Fedeli escursionisti, molti dei quali recavano con sé le tavole magiche: gli sci, tutti usciti dal tumulto della vita quotidiana regolata da leggi che costituiscono l'orbita delle comuni consuetudini per vivere due giornate in libertà con l'animo desideroso di abbeverarsi alle pure fonti della montagna. Due giornate limpide, di sana fatica, di emozioni estetiche, di sensazione non effimera, di giocondità.

Null'altro, no; ma non è poco. *e. f.*

## NECROLOGI

### ANTONINETTA LAJOUYE

Sento come un malessere di freddo e uno scoramento penoso, quando la morte assottiglia il manipolo dei vecchi fedeli amici della S. E. M. La signora Antonietta Lajouye era una figura caratteristica nelle nostre liete brigate; il suo riso sincero e sonoro costituiva il giusto commento, l'approvazione a tempo delle battute e delle situazioni più felicemente allegre. Camminava volontieri senza disturbare nessuno, comodo il passo in relazione al peso della persona, le piaceva la breve sosta in ammirazione delle bellezze naturali, pronta ad afferrare e condire della sua risata i motteggi, gli incitamenti, gli scherzi, le chiacchiere, i racconti spezzettati nella fatica del salire o nella attenzione della discesa; durante le fermate ed i bivacchi accudiva con calma sorridente, con la precisione della massaia avveduta ed esperta, a quelle faccendole di parecchiare e sparecchiare che trasformano in inaspettate agevolezze gli scomodi dell'ambiente e lo faceva per il marito come per i compagni di gita. Ma se il tempo incalzava, se le nubi si accumulavano minacciose, se le tenebre sallivano verso le cime e bisognava affrettare il passo, sospingere i ritardatari, la signora Antonietta diventava severa ed esigente con le sue forze, dava tutto il vigore al suo peso e la severità induriva il suo volto solitamente giocondo. « È arrabbiata signora Antonietta? » Un attimo di sosta per pigliar fiato, assicurare con un « ma che! », spiare il volto alla intima lietezza, poi sotto, nuovamente silenziosa e seria.

Amava i nostri convegni festosi in cui nulla sfuggiva al suo occhio vivo e brillante, alla sua aspettativa desiderosa di divertirsi; era d'una grande indulgenza, ma se la libertà della parola o del gesto andava oltre i limiti in cui la familiarità e la confidenza possono espandersi senza offendere, essa lo segnava ed avvertiva subitamente, e con abilità impercettibile restituiva alla allegrezza generale il giusto tono.

Il nostro caro Lajouye è desolato: eppure egli può essere tranquillissimo in coscienza di non aver nulla trascurato per la felicità della sua compagna; noi lo possiamo confermare, perchè vivemmo come in una stessa famiglia. Nella dolce malinconia di tanti nostri lieti ricordi la figura della signora Antonietta è inseparabilmente unita a quella del marito, anzi, nel nostro pensiero c'è ancora questa illusione. F. G.